

Stati Uniti La Thatcher aiuta Reagan

WASHINGTON Visita lampo di Margaret Thatcher negli Stati Uniti. Il primo ministro britannico ha cominciato ieri con una colazione col vicepresidente Bush una visita di un giorno a Washington, durante la quale incontrerà il presidente Reagan, il segretario di Stato Shultz e il segretario alla difesa Caspar Weinberger. La breve missione comprende incontri con funzionari del ministero del Tesoro ed esponenti del Congresso degli Usa.

Secondo gli osservatori il viaggio del primo ministro inglese vuol essere anche una dimostrazione di appoggio al presidente Reagan i cui problemi interni - ha dichiarato Thatcher in varie interviste televisive - non hanno indebolito la sua posizione nei confronti dell'Urss in merito al negoziato per il disarmo. Comunque i temi principali della visita, che avviene sull'onda del successo elettorale riportato dal primo ministro nel mese scorso dovrebbero essere i problemi del Medio Oriente (naspirati dalla crisi franco-iraniana), le prospettive di un accordo Usa-Urss per il disarmo, la situazione del commercio a livello internazionale di cui si sta discutendo a Ginevra nella sessione dell'Unctad. Nella delegazione britannica si sottolinea l'importanza della riassegnazione della leadership statunitense in una serie di problemi internazionali. Inoltre gli incontri con gli esponenti del Congresso pare vogliono sollecitare l'abbandono delle pratiche protezionistiche adottate dal parlamento Usa negli ultimi tempi. Durante la rituale posa con l'oposito davanti ai fotografi nella Casa Bianca, Reagan si è rifiutato di rispondere alla stampa sull'irriguazione e sul vertice con Corbiaciov.



Il primo ministro portoghese Anibal Cavaco Silva, durante un comizio a Setúbal

Cavaco Silva spera nel «voto utile»

Duello a distanza con Cunhal
L'incognita degli «eunisti» e del Partito socialista

La destra punta all'«en plein»

Domani si vota in Portogallo per le elezioni legislative e per scegliere i 24 deputati portoghesi al Parlamento europeo. Grande è l'incertezza sull'esito del voto. Lo scontro è tra il partito socialdemocratico (Psd) del primo ministro Cavaco Silva che punta al «voto utile» per conquistare la maggioranza assoluta dei seggi (43 del voto), e la Coalizione democratica animata dal Pcd di Alvaro Cunhal.

AUGUSTO FANCALDI

LISBONA La campagna elettorale è finita a mezzogiorno. Fino a una settimana fa l'impressione che ne usciva era quella di un paese politicamente bipartitico tanto erano dominanti le insegne e i comizi del partito socialdemocratico (Psd) e della Coalizione democratica unitaria (Cdu) animata dal Partito comunista (Pc) e altri socialisti, «rinnovatori» di Eanes, i democratici del Cds e poi la nebulosa dell'estremismo di sinistra coi socialisti rivoluzionari, i comunisti «costruttivi», i comunisti «dei lavoratori» e quelli di «unità socialista» - faceva la figura di comparsa. Le ultime giornate, col progressivo aumento della «onorabilità» - un'ondata fragorosa che spazza il paese dal nord conservatore e agitato al sud bracc-

quel processo di trasformazione della società portoghese avviato tredici anni fa. Oggi come oggi, tuttavia, sta gli «eunisti», favorevoli ad un governo minoritario col socialista sia i socialisti che fanno campagna per il «voto utile» (votare comunista sarebbe «votare inutile» perché nessuno li vuole al governo) sembrano favorire i disegni di Cavaco Silva che trae la propria forza non solo dal relativo successo dei suoi 18 mesi di gestione governativa ma anche e proprio dalla debolezza dei suoi avversari, cioè della divisione dello schieramento democratico.

Ambizione egemonica

Resta il fatto che, se il Psd non riesce a realizzare la propria ambizione egemonica, la convergenza democratica potrebbe diventare non solo una probabilità ma una necessità per mettere fine a quel lungo periodo di instabilità politica che ha le sue cause nell'ostacolo nei confronti del Part-

to comunista portoghese (Pcp) e che comincia a produrre nel paese quegli effetti di stanchezza di fiducia nei partiti che sono deleteri per la democrazia. L'assentelismo, in effetti turba i sonni di tutti coloro che non si accontentano di misurare il livello di mobilitazione popolare sul numero dei partecipanti ai comizi o delle bandiere sventolate più o meno energicamente dai militanti tre elezioni presidenziali, sei legislative e cinque amministrative. In appena tredici anni di democrazia pesano nelle gambe e nella coscienza civica dei portoghesi tanto più che dai primi governi socialisti a quelli di centro-sinistra, dai successivi governi di centrodestra a quelli di destra nessuno di questi ha mantenuto le promesse fatte e il Portogallo si ritrova oggi praticamente davanti agli stessi problemi - occupazione, inflazione, debito estero, salari, sanità, scuola - di dieci anni fa.

Quadro denso di incognite

E poi, a complicare questo quadro già denso di incognite, c'è l'Europa, c'è - accanto al voto legislativo - quello per l'elezione dei 24 deputati portoghesi al Parlamento europeo. Dell'Europa comunitaria, a dire il vero, i portoghesi non sanno granché e soltanto nell'ultima settimana di cam-

Rdt Abolita la pena di morte

BERLINO Nella Rdt è stata abolita dal codice penale la pena capitale. La decisione è stata adottata assieme a una larga amnistia per il 38° anniversario della fondazione della Repubblica che ricorre nel prossimo mese di ottobre. Dal provvedimento sono esclusi i condannati per crimini nazisti e per delitti contro l'umanità.

Nella motivazione che accompagna l'abolizione della pena di morte si afferma che essa nel codice penale della Repubblica democratica tedesca rappresenta un fondamento nella esigenza storica di perseguire coloro che si erano macchiati di delitti durante il periodo nazista e si erano resi responsabili di atti criminosi contro l'umanità e contro la pace, nonché di gravissimi atti contro la sovranità della stessa Rdt e la vita dei suoi cittadini.

In questo senso, si afferma ancora nella motivazione, la minaccia della massima pena costituiva «un efficace strumento di protezione dello stato socialista e dei suoi cittadini». La Rdt - si legge ancora nel testo del provvedimento - ha assolto al suo dovere nazionale e internazionale di punire, con la severità necessaria, i crimini nazisti e di guerra, colpendo alle radici il regime hitleriano. Anche in futuro la Rdt assolverà a questo suo impegno senza tuttavia che sia necessario ricorrere ulteriormente alla gravissima pena.

Che questo sia possibile, peraltro, è stato confermato dall'esperienza degli ultimi anni nelle procedure penali contro responsabili di crimini nazisti. Si fa infine osservare a Berlino che la Repubblica democratica tedesca si trova oggi tra i paesi che registrano le quote più basse di criminalità.

Basi Usa Madrid prende tempo

MADRID Il governo spagnolo non firmerà con gli Stati Uniti «alcun accordo» sulla presenza militare americana finché non sarà convinto che questo è negli interessi della Spagna. Così ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri del governo spagnolo Francisco Fernandez Ordonez, illustrando a porte chiuse davanti, alla commissione Affari Esteri della Camera lo stato dei negoziati per la riduzione degli effettivi militari americani ad un anno dal loro inizio. Il ministro ha illustrato nel dettaglio la proposta spagnola e le richieste degli Stati Uniti, analizzando anche le prospettive dei prossimi incontri che si terranno in autunno.

Al termine della riunione, il ministro si è detto soddisfatto per il grado di comprensione mostrato da alcuni gruppi dell'opposizione e ottimista sugli esiti della prossima ronda dei negoziati.

La Spagna come si ricorderà, ha chiesto agli Stati Uniti la riduzione degli effettivi militari (attualmente di 12.500 unità) di cui dispongono e il ritiro dei 72 F-16 attualmente dislocati nella base di Torrejon de Ardoz e dei cinque aerei cisterna Kc-135 che si trovano nella base aerea di Saragozza.

La proposta degli spagnoli non è vista però di buon occhio dagli Stati Uniti. Il governo di Washington ritiene infatti che i cacciabombardieri stanzionati in Spagna siano indispensabili alla difesa del fianco sud dell'Alleanza atlantica e hanno finora risposto negativamente alla richiesta di ritiro. Le trattative tra i due paesi hanno avuto anche momenti di asprezza, ma ora sembra che il dialogo sia diventato meno difficile.

Il disastro nell'Alta Savoia Cercano ancora tra il fango le vittime del campeggio

Si è dimesso il «delegato ai grandi rischi» del governo francese, il professor Renaud Vie Le Sage, che giovedì aveva sostenuto che la zona del campeggio del Gran Bornand avrebbe dovuto essere classificata «a rischio», e il campeggio si doveva chiudere. Esattamente il contrario di quanto affermato dal primo ministro Chirac, Intanto proseguono con difficoltà le ricerche dei dispersi.

PARIGI Sotto una pioggia insistente cinquecento soccorritori hanno ripreso ieri mattina lungo le sponde del Borne e dell'Arve, le ricerche delle vittime del disastro nell'Alta Savoia. Intanto i tecnici dell'Ente elettrico sorvegliano la diga di Genissiat sul Rodano, circa 100 chilometri a valle del campeggio devastato martedì scorso da un torrente di fango che ha provocato, secondo un bilancio ancora provvisorio, 22 morti, 11 dispersi e dieci feriti. L'aggiornamento degli elenchi dei morti e dei dispersi risulta particolarmente diffi-

cile. Ad esempio, due campeggiatori olandesi la cui ruotelle era stata trovata semi-distrutta nelle acque del torrente Borne, sono stati contattati ieri per telefono in Olanda. La coppia, data per travolta dall'ondata di fango. In realtà era riuscita a mettere in salvo la propria auto ed era tornata in patria senza avvertire le autorità.

A Genissiat, sul Rodano - che riceve le acque dell'Arve - i tecnici dell'Ente elettrico francese hanno aperto le paratie lasciando defluire lentamente le acque dalla diga recuperando così tronchi d'al-

bero e rottami di roulotte portati dalla corrente e scrutando le acque coi binocoli per individuare eventuali cadaveri. A Gran Bornand la camera ardente allestita nella chiesa del paese si va svuotando poco a poco delle salme delle vittime del disastro che vengono avviate verso le località di origine. Ieri sera è stata celebrata una messa solenne in memoria dei defunti.

Gli abitanti del luogo sono concordi nel ritenere che il disastro fosse imprevedibile, dando così ragione al sindaco e al prefetto dell'Alta Savoia. Si carica di addossare a qualcuno la responsabilità del disastro, dice un negoziante, ma le cause sono molte: «Il disastro, la costruzione di strade, abitazioni, di impianti idroelettrici, ma il principale responsabile resta per gli abitanti il temporale d'inattesa violenza, durato oltre due ore». Il «delegato ai grandi rischi» del governo francese si è di-

messo ieri dalla carica. Non c'è una motivazione ufficiale, ma si ritiene che la decisione è da collegarsi alla tragedia del Gran Bornand il giorno prima infatti il delegato aveva sostenuto che la zona del campeggio, date le precedenti alluvioni che vi si erano verificate, avrebbe dovuto essere classificata «a rischio», e quindi il campeggio avrebbe dovuto essere chiuso. Esattamente il contrario di quanto aveva sostenuto il primo ministro Jacques Chirac. Da parte sua il sindaco del vicino capoluogo Annecy ha ricordato che il dipartimento dell'Alta Savoia svolse azioni di identificazione e prevenzione dei rischi, accertando che erano rappresentati essenzialmente dalle valanghe. «Nessuno pensava ai problemi delle alluvioni», ha detto, aggiungendo che però solo a settembre sarebbe stato completato lo studio sui rischi. «Delle misure sarebbero state previste»



Homo sapiens allo zoo

Non è una ergastolana quella che si vede nella foto, ma una ragazza che si esibisce in un giardino zoologico americano, allo scopo di mostrare un esemplare - peraltro notevole - di quella specie del mondo animale che si chiama

«uomo». Si tratta della diciottenne Kathy Intino che chiacchiera tranquillamente al telefono dentro una gabbia dello zoo di Utica, non lontano da New York, dedicato al primato. Infatti si chiama «Utica Zoo's Primate House». Intanto

un visitatore osserva sguallettamente la scena. Kathy Intino fa parte di un gruppo chiamato «Homo sapiens juvenilia americana», ma il movimento è meglio conosciuto comunemente come quello del Teen-ager americani.

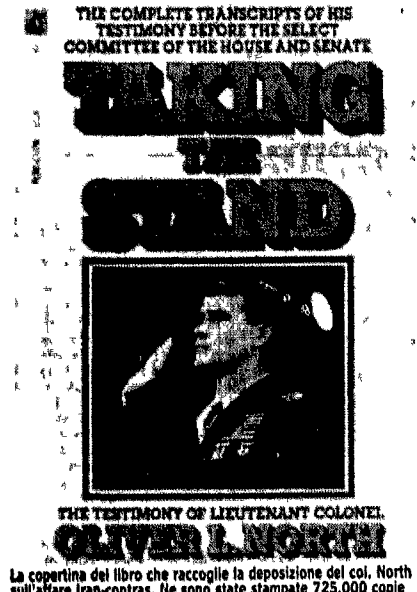
Urss Undicesimo esperimento nucleare

MOSCA L'Unione Sovietica ha effettuato ieri l'undicesimo esperimento nucleare da quando il 26 febbraio scorso pose fine alla moratoria unilaterale proclamata il 6 agosto 1985 per il quarantesimo anniversario della bomba d'Hiroshima. La moratoria era stata rinnovata due volte, ma dopo la prima esplosione americana del 1987 l'Urss aveva ripreso gli esperimenti. Quello di ieri è avvenuto alle 5,30 ore di Mosca, con una potenza compresa fra 20 e 150 kilowatt, nel poligono di Sempalinsk. La Tass ha precisato che lo scopo dell'esperimento è di perfezionare la tecnologia militare.

Da parte loro gli Usa rifiutano di aderire alla moratoria sovietica sostenendo la necessità di modernizzare le proprie armi nucleari, e contestando le difficoltà per verificare la sospensione degli esperimenti nucleari, le cui esplosioni si sono sempre mantenute sotto i 150 kilowatt.

Messico Sequestrata famosa pittrice

CITTÀ DEL MESSICO Una delle più note pittrici messicane, Martha Chapa, di 37 anni, è stata sequestrata nella serata di giovedì nel centro della capitale. Secondo il racconto di alcuni testimoni, l'artista è stata bloccata sulla strada da sei uomini armati, che l'hanno trascinato a forza su una vettura allontanandosi rapidamente. Finora non si ha notizia di richieste di riscatto. Martha Chapa ha tenuto molte esposizioni in Messico e all'estero negli Stati Uniti, in Venezuela, Colombia, Ecuador e Francia. Qualche giorno fa aveva presentato un libro sulle sue opere che hanno la caratteristica della presenza di una metà, qualunque sia il soggetto dipinto. Il sequestro della pittrice è avvenuto mentre in Messico si parla molto del rapimento dell'industriale Simon Askennazi Siltón 45 giorni fa, per il quale è stato chiesto un riscatto di 4,5 milioni di dollari (quasi 6 miliardi di lire).



La copertina del libro che raccoglie la deposizione del col. North sull'affare Iran-contras. Ne sono state stampate 725.000 copie

Poindexter perde le staffe

Non gli credono. Messo alle strette sulla scarsa plausibilità della sua affermazione di non aver mai informato Reagan, Poindexter si è trovato in difficoltà nella terza giornata di deposizioni e comincia a sud freddo. Grazie alla copertura dell'ammiraglio Reagan non rischia più l'impeachment, ma il danno all'immagine della sua presidenza appare irreparabile anche in vista dell'88.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Admiral Incredible» è il titolo editoriale che il «New York Times» dedica alle deposizioni di Poindexter il consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan all'epoca dell'operazione in due parti: armi in cambio di ostaggi all'Iran e diversione dei profitti ai contras da dichiarato che non aveva informato il presidente sulla seconda parte. È plausibile ci si chiede, che uno che conferisce col presidente tutti i santi giorni che spesso si trova nella necessità di tirarlo giù dal letto, non gli abbia mai parla-

to per mesi, di un'operazione che riguardava tre dei più importanti punti della politica estera di Reagan, quali l'Iran, l'Iraq e l'America? È plausibile che abbia resistito alla tentazione di confidargli la beffa nei confronti dell'arcinemico Khomeini? È plausibile come ha dichiarato, che non ne abbia parlato con il allora capo della Cia Casey o il ministro della Giustizia Meese? È plausibile - e questa è proprio la goccia che fa traboccare il vaso dell'inattendibilità - che di tutto questo non abbia parlato con Reagan

nemmeno il giorno in cui, venuta fuori la faccenda, lo scorso novembre è andato a presentargli le dimissioni? «Semplicemente non credo a quel che ci dice», ha dichiarato un membro democratico della commissione di indagine il senatore Louis Stokes dell'Ohio. A credergli fanno fatica anche quelli del partito di Reagan. Ma soprattutto a differenza di quel che era avvenuto per North non gli crede il pubblico. La maggioranza degli intervistati in un sondaggio condotto dal «Washington Post» ritiene che Poindexter continui a nascondere le cose per coprire la responsabilità di Reagan. Il quale dal canto suo ha già provveduto a scaricarlo facendo dire che quella copertura era stata un «cattivo servizio».

Nella terza giornata di deposizioni Poindexter si è trovato sotto pressione circa la plausibilità dei punti centrali della sua testimonianza e impietosamente

richiamato al fatto che anche la Casa Bianca lo ha abbandonato ad accumulato contraddizioni, si è persino inervosito, ha perso a tratti l'immagine di calma e imperturbabilità che si era data sin dall'inizio, con gocciole di sudore che cominciano a impertargli la calvizie. Continuerà a deporre la prossima settimana e c'è molta curiosità per documenti di cui è stata rivelata l'esistenza tra cui una registrazione da parte della Cia di una sua conversazione telefonica con il direttore dell'agenzia Casey al momento in cui lo scandalo era scoppiato anche se non si sa ancora se saranno resi pubblici.

Se con la sua copertura Poindexter ha eliminato la possibilità che Reagan faccia la fine di Nixon nel Watergate (il tema a rischio era quello della violazione da parte del presidente del divieto di aiutare i contras non la parte sia pure ancora più sconcertante per l'opinione pubblica della vendita di armi all'Iran), non ha, secondo la maggioranza degli osservatori, dissipato le ombre che pesano su questo squarcio finale di presidenza Reagan. E indebolisce la prospettiva a che a succedere a Reagan alla scadenza del suo mandato tra 18 mesi sia un candidato del suo partito. Il democratico Stuart E. Eizenstat che era stato consigliere di Carter, sostiene che «l'affare Iran-contras ha accelerato la campagna presidenziale perché ha messo in chiaro che siamo già nell'era post-Reagan». Ma anche un repubblicano come Edward J. Rollins che aveva diretto la campagna presidenziale di Reagan nel 1984 ammette che «con Reagan indebolito risulta indebolito anche il Partito repubblicano» e un altro esponente repubblicano, Eddie Mähle dice che la cosa ha conseguenze perché «ha già effetti negativi sulla raccolta dei finanziamenti e sulla disponibilità dei candidati».

Nella regione di Cernigon Un disertore sovietico si nasconde per quarantadue anni

MOSCA Il suo nome era scritto sul marmo del monumento che sorge al centro del villaggio di Kiselyovka, nella regione di Cernigon, in Ucraina. Kuзма Panckenko figura nel lungo elenco dei caduti durante la seconda guerra mondiale, e per questo la moglie aveva ricevuto lungo tutti questi anni una pensione come vedova di guerra. Ora si è scoperto che Kuзма Panckenko non era un eroe di guerra ma un disertore che ha trascorso 42 dei suoi 79 anni in un nascondiglio segreto.

Il settimanale «Nedelya» racconta come durante la seconda guerra mondiale Panckenko dopo aver disertato dall'Armata rossa, si nascose nella sua casa, in uno sgabuzino dietro la stufa. «Un luogo dove non solo era difficile

muoversi, ma anche respirare». In questo sgabuzino - aggiunge il settimanale - l'uomo ha passato 42 anni «con la complicità della moglie e del figlio che nel frattempo è cresciuto, si è sposato, si è iscritto al partito ed ha avuto anche lui figli sposati e nipoti». «Nedelya» non precisa come sia stato possibile stanare il disertore - che non ha subito altra condanna che la punizione che si è inflitto da solo. Il figlio ha invece «pagato per la propria complicità» - è stato espulso dal partito - mentre la moglie «ha restituito quanto aveva illecitamente ricevuto». Agli scapellotti locali è toccato invece il compito di cancellare il nome di Panckenko dal monumento che ricorda i caduti durante la seconda guerra mondiale.